



Nella regione del **Sud Est asiatico**, gli sviluppi politico-istituzionali di maggior interesse hanno riguardato l'Indonesia e la Thailandia.

In **Indonesia**, la politica interna è stata caratterizzata dalla campagna elettorale per le elezioni del nuovo Parlamento (9 aprile), seguite da quelle presidenziali (8 luglio). Queste ultime hanno riconfermato il Presidente Yudhoyono, insediandosi ufficialmente il 20 ottobre, dopo il rigetto da parte della Corte Costituzionale dei ricorsi presentati da altri candidati, che avevano denunciato brogli elettorali.

Il consolidamento del processo democratico e la possibile conciliazione tra Islam e pluralismo religioso, perseguiti da Yudhoyono, potrebbero indurre le frange jihadiste a rilanciare l'offensiva terroristica, anche contro obiettivi occidentali presenti, a vario titolo, nel Paese.

La **Thailandia** sembra avviata verso una relativa stabilità socio-politica, dopo le manifestazioni antigovernative di aprile, condotte dal *Fronte Unito per la Democrazia contro la Dittatura* (UDD) che avevano, tra l'altro, costretto le Autorità di Bangkok a dichiarare lo stato di emergenza (l'ultimo in ordine temporale il 19 settembre) e a procedere all'emissione del mandato di arresto per taluni leader dell'UDD, tra cui l'ex Premier Shinawatra attualmente in esilio. La posizione del Primo Ministro Vejjajiva, seppur appoggiato dalla monarchia e dalle forze armate, permane comunque vulnerabile, non godendo del sostegno delle classi rurali. L'accresciuto impegno dell'apparato di sicurezza nel mantenimento dell'ordine pubblico, specie nelle Province meridionali del Paese, dove sono presenti fondamentalisti islamici, potrebbe provocare la ricerca di una reazione eclatante da parte di questi ultimi non solo contro obiettivi istituzionali, ma anche contro personale straniero presente a vario titolo nell'area.

In ambito regionale, hanno continuato a registrarsi tensioni con la Cambogia relativamente al contenzioso sul Tempio di Preha Vihear, luogo di culto posto al confine tra i due Paesi, cui si è sommato il rifiuto da parte delle Autorità cambogiane di aderire alla richiesta di arresto ai fini dell'extradizione del citato Thaksin Shinawatra che, nel corso di una visita a Phnom Penh, il 10 novembre, è stato nominato consulente economico del Primo Ministro cambogiano Sen.



La formazione, nonostante la stringente azione di contrasto dei governi locali, ha dato prova di ritrovata capacità operativa con l'attentato del 17 luglio a Jakarta contro le strutture alberghiere Marriot e Ritz Carlton che, per modalità ed obiettivi (attacchi multipli e simultanei), rimanda alle tattiche tipiche del *jihad* globale.

*le prospettive
in patria e
nella regione*

L'organizzazione estremista sunnita – costretta ad una “diaspora” in altri Paesi del quadrante, in particolare nelle Filippine dove è da tempo segnalata per i contatti con il gruppo locale *Abu Sayyaf* – continua a rappresentare una minaccia per obiettivi sia istituzionali che occidentali presenti soprattutto a Bali e Giava.

*i sequestri
nelle Filippine*

Nelle Filippine, il fenomeno dei sequestri di persona ha continuato ad interessare anche cittadini occidentali. Specie nelle aree più povere del Paese, i

rapimenti hanno dato vita ad una vera e propria “industria”, gestita da circuiti criminali che rapiscono stranieri per poi “venderli” al gruppo *Abu Sayyaf*, già responsabile del sequestro dell’operatore umanitario italiano rilasciato in luglio.

Tentativi di rilancio del *jiḥād* regionale attraverso una “contaminazione” di diverse realtà dell’area potrebbero guardare in futuro alla Thailandia meridionale, dove la violenza di stampo terroristico, legata alla specifica situazione locale, non ha mancato di far registrare toni e, soprattutto, metodi (IED e veicoli trappolati) tipici del *jiḥādismo*.

*i fermenti
nella
Thailandia del
Sud*

L’impegno informativo di AISE ed AISI si è rivolto, infine, a quelle aggregazioni dell’estremismo etnico-separatista o di matrice ideologica che, presenti con proprie articolazioni in territorio nazionale, possono esprimere rischi per la sicurezza in relazione agli sviluppi in atto nei Paesi di origine. Significative, le sottoindicate componenti iraniane, curde e srilanesi.

*l’estremismo
etnico-separatista
e di matrice
ideologica*

La dissidenza iraniana, rappresentata dal Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana – CNRI, direzione politica dei *Moujaheddin e Khalq* (MEK), dopo aver ottenuto, in gennaio, la cancellazione dall’elenco delle organizzazioni terroristiche dell’Unione Europea, ha incrementato le iniziative volte a sensibilizzare l’opinione pubblica internazionale sull’annunciata chiusura della storica base dei MEK di Camp Ashraf, situata in territorio iracheno.

*la dissidenza
iraniana*



Camp Ashraf, base operativa dei Moujaheddin e Khalq (MEK), situato a circa 100 km a Nord Est di Baghdad (Iraq), è stato costituito nel 1987, in chiave anti-iraniana, con il sostegno di Saddam Hussein, all’epoca impegnato nelle fasi finali del conflitto con l’Iran (1980-1988).

Negli anni ‘90 la struttura ha ospitato corsi di addestramento frequentati anche dai militanti residenti all’estero.

Nel 2003 la base è stata oggetto di diversi attacchi da parte delle forze della Coalizione e, nel giugno dello stesso anno, è passata sotto il controllo dell’esercito statunitense che ha provveduto contestualmente al disarmo dei Moujaheddin.

Nel dicembre 2003, l’allora Consiglio del Governo provvisorio iracheno ha annunciato l’intenzione di voler chiudere il campo e la decisione è stata confermata anche dall’attuale Esecutivo.

Nel gennaio 2009, le Autorità di Baghdad hanno quindi assunto la giurisdizione della base, ove sarebbero attualmente presenti circa 3.500 militanti dei MEK.

Un provvedimento, questo, che potrebbe determinare il ripiegamento in diversi Paesi europei, tra cui l'Italia, di soggetti con un passato di militanza armata.

Il rilievo assegnato dalla dissidenza all'area comunitaria e al territorio nazionale in particolare è significativamente testimoniato, oltre che da evidenze intelligence concernenti l'intensa attività politico-propagandistica con periodiche raccolte di fondi, dalle numerose manifestazioni di protesta effettuate all'indomani della rielezione del Presidente Ahmadinejad.

**MANIFESTAZIONI DELLA DISSIDENZA IRANIANA
A SEGUITO DELL'ELEZIONE DI AHMADINEJAD**



fonti aperte

il PKK/Kongra-Gel

Il movimento turco-curdo PKK/*Kongra-Gel*, che, a fronte delle periodiche dichiarazioni di tregua, continua a colpire esponenti delle forze armate e di sicurezza di Ankara, ha proseguito nel nostro Paese soprattutto nel Nord Est – per il tramite di associazioni culturali ad esso riferibili – un'intensa azione mobilitativa e propagandistica a sostegno della questione curda.

Si è altresì registrata un'intensificazione delle iniziative di finanziamento dell'organizzazione, anche attraverso attività criminali, come il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

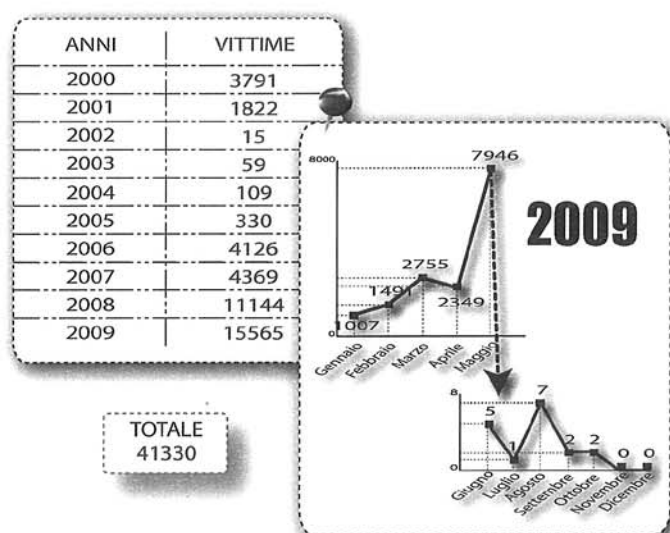
I collegamenti da tempo esistenti tra gli attivisti presenti in Italia ed omologhi a livello europeo hanno trovato ulteriore conferma nell'operazione di polizia effettuata a Parigi in giugno nei confronti dell'articolazione francese della formazione curda. L'inchiesta, che ha portato al fermo di 12 cittadini turchi ritenuti

responsabili del PKK/*Kongra-Gel* in Francia, accusati di associazione a delinquere, riciclaggio e finanziamento a sostegno del terrorismo ha infatti visto il coinvolgimento di un elemento in possesso dello *status* di rifugiato politico in Italia.

Per quanto attiene alla formazione srilankese *Liberation Tigers Tamil Eelam* (LTTE) la disfatta subita in patria, con l'annientamento della *leadership*, ha portato al sostanziale azzeramento delle attività armate.

le
Tigri Tamil

SRI LANKA VITTIME DELLA GUERRIGLIA LTTE



fonti aperte

Il Governo di Colombo, criticato in ambito internazionale per la sanguinosa repressione attuata nei confronti della guerriglia Tamil, ha rilasciato migliaia di appartenenti alle *Tigri* detenuti nei campi militari e ha dichiarato la fine di un conflitto durato 26 anni. La rinuncia all'indipendenza da parte dell'LTTE potrebbe non essere definitiva, alla luce delle evidenze attestanti forme di riaggregazione tra militanti Tamil sfuggiti alle operazioni governative suscettibili di tradursi in tentativi di riorganizzare la guerriglia nello Sri Lanka.

In relazione a tali sviluppi è possibile, in prospettiva, che nelle comunità della diaspora Tamil, tra cui quella italiana, confluiscano elementi sfuggiti alla cattura in madrepatria, intenzionati a rivitalizzare le attività di sostegno alla causa separatista.

2

MINACCIA EVERSIVA NAZIONALE ED ANTAGONISMO ESTREMISTA

2.

*Minaccia eversiva nazionale
ed antagonismo estremista*

La costanza dell'impegno intelligence e la tenacia dell'azione investigativa si sono confermate anche nel 2009 un pagante e ineludibile strumento di prevenzione nei confronti della minaccia terroristica endogena, sia d'ispirazione brigatista che anarcoinsurrezionalista. Teorie rivoluzionarie del passato affidate a scenari di cruenta contrapposizione allo Stato continuano ad esercitare potere d'attrazione su soggetti e gruppi eterogenei per età, formazione culturale e contesto socio-territoriale di provenienza.

Il fascino evocativo dell'esperienza brigatista, che trova in alcuni personaggi della "vecchia guardia" e negli "irriducibili" del carcerario i principali punti di riferimento, è confermato dal progressivo aumento di documenti e comunicati che incitano all'azione violenta, molti dei quali riportano simboli, sigle e *slogan* della passata stagione della lotta armata. Si è trattato per lo più di iniziative provocatorie e velleitarie, finalizzate a creare allarme mediatico, che denotano comunque l'esistenza di uno "spontaneismo" in grado di tradursi in azioni di maggior spessore.

Allo stesso tempo, in un contesto di rinnovato attivismo anarcoinsurrezionalista, sono tornate alla ribalta strategie offensive e formule federative già protagoniste, in questo decennio, di campagne violente.

In ragione della perdurante attualità del fenomeno eversivo, il Governo ha indicato tra gli obiettivi prioritari dell'attività informativa la minaccia collegata all'estremismo interno. In quest'ambito, l'impegno dell'intelligence si è articolato su più fronti e livelli, riattualizzando il patrimonio informativo sui contesti

*linee generali
della minaccia*

*le prospettive
del rischio*

noti, rafforzando la presenza sul territorio ed affinando ulteriormente le capacità d'interpretazione in ordine ad elaborazioni teoriche e piattaforme propagandistiche di segno eversivo.

Le acquisizioni informative e le analisi hanno quindi concorso a delineare una previsione di rischio attestante il pericolo – in regressione, ma persistente – di germinazioni o contaminazioni che, quand'anche di ridotta consistenza numerica, potrebbero risultare di rinnovata e grave offensività.

Nella medesima ottica di prevenzione, l'attività dell'intelligence, in stretto raccordo con le Forze di polizia, si è indirizzata verso circuiti e aggregazioni dell'antagonismo estremista, di sinistra e di destra, che, in adesione ad appelli ed invettive della propaganda più radicale, si fanno interpreti di pratiche di militanza basate sulla violenza di piazza e sull'azione diretta. L'azione informativa, mirante altresì ad individuare l'eventuale sussistenza di preordinate strategie contro l'ordine e la sicurezza pubblica, ha trovato il principale *input* negli indirizzi del Governo volti a tutelare le legittime manifestazioni di dissenso dai possibili inserimenti strumentali ad opera di ambienti oltranzisti interessati a ricercare e fomentare lo scontro con le Istituzioni.

*epigoni ed
emuli del
brigatismo*

L'**area di matrice brigatista**, pur non evidenziatasi nel corso dell'anno con azioni offensive, si è mostrata ancora in grado di esprimere progettualità violente e propositi di rilancio della lotta armata. Significativa, al riguardo, l'**operazione di polizia giudiziaria del 10 giugno**, epilogo di un'indagine sviluppata con il contributo dell'AISI, che ha disvelato una rete di collegamenti tra ambienti eversivi romani, milanesi, liguri e sardi impegnati in un tentativo di riaggregazione di *forze rivoluzionarie* vecchie e nuove, nella prospettiva di un ritorno all'azione. Secondo le evidenze emerse, il gruppo avrebbe tra l'altro manifestato, seppure in forma embrionale, l'intenzione di intervenire in concomitanza con il Vertice G8 originariamente previsto in Sardegna. Si tratta di ambienti eversivi all'attenzione dell'AISI sin dal 2006 ed oggetto di informative ed analisi puntualmente partecipate agli Organi di polizia. Nell'assolvimento dei compiti istituzionali, l'attività dell'Agenzia interna si è focalizzata sull'impegno organizzativo e propagandistico di storici esponenti dell'eversione ideologica, tracciando una mappatura dei contatti, dei tentativi di aggregazione e dei progetti di rilancio di campagne offensive.



Nella serata del 10 giugno, la Polizia di Stato, a seguito di una complessa indagine avviata nel 2007 con il contributo informativo dell'AISI, ha eseguito cinque ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità Giudiziaria di Roma nei confronti di altrettanti soggetti – tra i quali un ex appartenente alla formazione terroristica denominata Unità Combattenti Comuniste, attiva negli anni '80, ed un esponente dell'estremismo indipendentista sardo – accusati di associazione con finalità di terrorismo o eversione dell'ordine democratico, banda armata e/o altri delitti.

Contestualmente agli arresti sono state eseguite diverse perquisizioni domiciliari (in Liguria, Lombardia, Toscana, Sardegna, oltre che nella Capitale) in esito alle quali sono state sequestrate armi e documentazione eversiva ed è stato posto in stato di fermo, tramutato in detenzione, un ex appartenente alla colonna genovese delle BR. Il contesto eversivo emerso all'attenzione info-investigativa, che ha fatto registrare ulteriori due arresti a Milano il 18 gennaio 2010, delinea contiguità con una sigla di matrice brigatista che nella fase successiva all'omicidio D'Antona entrò in rapporto di interlocuzione con le Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente ai fini di un'eventuale convergenza in quest'ultima organizzazione.



Tra gli sviluppi investigativi di rilievo si pone altresì l'arresto, il 1° ottobre, di un presunto militante delle BR-PCC/Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente, l'organizzazione interprete della visione "militarista" ed elitaria delle BR che, come sancito anche dalle sentenze definitive di Roma e Bologna, si è resa responsabile degli omicidi D'Antona e Biagi al culmine di un efferato percorso aggregativo avviato e sperimentato con la sigla NCC/Nuclei Comunisti Combattenti.

Sul piano giudiziario, si è chiuso il 13 giugno il processo di primo grado celebrato a Milano a carico dei componenti del **PC P-M/Partito Comunista Politico-Militare**, formazione terroristica ideologicamente attestata sulla cd. *seconda posizione* del brigatismo e scompaginata dall'*operazione Tramonto* del febbraio 2007. La sentenza ha confermato il coinvolgimento degli imputati nei reati di associazione con finalità di terrorismo, banda armata e detenzione di armi.



La sentenza di primo grado emessa dai giudici della Corte d'Assise di Milano – che in un documento diffuso sul *web* a firma *militanti per la costituzione del Partito Comunista Politico Militare* viene definita la *conclusione di un processo da guerra di classe* – ha condannato 13 dei 17 militanti coinvolti nell'*operazione Tramonto* a pene variabili dai 15 a 3 anni e 6 mesi di reclusione per i reati di associazione a delinquere, banda armata, detenzione di esplosivi e di armi. Quanto alla *leadership* dell'organizzazione, sono state inflitte le seguenti pene detentive: a Davide Bortolato e a Claudio Latino 15 anni, a Vincenzo Sisi 13 anni e 10 mesi e ad Alfredo Davanzo 11 anni e 4 mesi.